

Editoriale

Volontariato e il bene della relazione

Livia Cadei

L'innovazione nel campo del sociale e della solidarietà raramente è dirompente. Essa assomiglia piuttosto ad un'evoluzione lenta, progressiva e soprattutto collettiva: cambiamento nella molteplicità di pratiche nei territori, che progressivamente finisce per trasformare il paradigma stesso della solidarietà.

Diversi gli studi ormai che segnalano nuovi approcci del volontariato intesi a tradurre un bisogno di affrancarsi da matrici assistenziali e verticistiche per adottare una modalità di gestione più collaborativa, sia tra i volontari sia tra i beneficiari e tra le generazioni. La vita associativa, infatti, sembra mantenere una salute maggiore e vantare efficacia più incisiva quando è alimentata da profili con caratteristiche diverse (età, genere, origine sociale e culturale, competenze e condizioni, ecc.), attraverso un ingaggio diversificato (occasionale, regolare, puntuale...) e sempre più sollecitata dalla preoccupazione di rendere conto ai beneficiari e coinvolgerli nelle questioni che li riguardano.

Tuttavia questo volontariato, agile, proteiforme, orizzontale, inclusivo, fa sorgere nuovi interrogativi in merito alla durata nel tempo, alla sua continuità e al suo impatto.

Si registra sempre più l'esigenza di un buon equilibrio tra un ingaggio forte, ma pure leggero. Sembra cioè che la nuova sfida che si profila sia quella di far coincidere le esigenze delle strutture tradizionali con nuovi bisogni emergenti, una domanda di impegno a corto termine con i vincoli istituzionali, lo slancio entusiasta dei più giovani con la saggia prudenza dei più anziani. Su questo ultimo aspetto è chiaro che sarebbe una strategia miope e perdente quella volta a garantire un ricambio generazionale inteso unicamente come rimpiazzo numerico, occorre piuttosto che nelle

realtà associative ciascuno possa trovare un proprio posto e che il dialogo generazionale sia vivace e dinamico, sollecitato e valorizzato all'interno delle stesse associazioni. Per ciò certo, la convergenza di interessi individuali intorno ad una grande causa appare come un criterio essenziale, ma è il potere d'agire sperimentato in luoghi e spazi riconoscibili, è la possibilità di affrontare problematiche creando legami e sperimentando relazioni che rappresentano il desiderio di partecipazione e di ingaggio.

La pandemia ha con certezza investito il mondo del volontariato. Tuttavia, non sembra averlo estinto. Il confinamento ha suscitato una forte mobilitazione. È chiaro che “la percezione di essere utili alla società e di fare qualcosa per gli altri” è stata ed è un motore importante soprattutto nel coinvolgimento delle giovani generazioni. Nel caso degli studenti universitari si è trattato della possibilità di agire in modo tangibile sul campo, di vedere che la realtà di ciò che si mette in campo corrisponde ai propri valori. Di questo abbiamo avuto conferma anche in una ricerca condotta dall'Università Cattolica della sede di Brescia¹ e per la quale abbiamo inteso indagare cosa fosse accaduto al rapporto tra volontariato e giovani durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

La ricerca condotta ha interessato 262 studenti iscritti presso sette facoltà dell'Università Cattolica bresciana e ha rilevato il forte impatto della pandemia nella loro vita personale e familiare, con un'esperienza diretta dell'isolamento sociale, ma pure della malattia e dell'impegno nei ruoli di cura. Le forme di volontariato intrapreso dagli studenti durante l'emergenza sanitaria sono state prioritariamente quelle dell'assistenza a persone fragili e in difficoltà, agli ammalati e ad altri studenti; altrettanto importanti sono state forme di supporto alla socialità. I bisogni emergenti con cui gli studenti si sono misurati riguardano aspetti assistenziali e sociali, ma si rileva altresì un'attenzione specifica verso la socializzazione e la possibilità di alimentare e rafforzare reti di sostegno.

Così, la possibilità di sperimentare i propri valori, insieme al bisogno di sentire che ciò che si fa può fare la differenza e che ciò che si fa viene riconosciuto rappresenta un potenziale di energia di gratuità da impiegare nella direzione dei legami generativi.

¹ La ricerca affidata al Cesvopas (Centro Studi sul Volontariato e Partecipazione Sociale) è stata condotta dai dott.ri Emanuele Serrelli, Università Cattolica del Sacro Cuore e Krzysztof Szadejko, Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione “Giuseppe Tonio-
lo”, e presentata nell'occasione della giornata del dono: *QUANTO VALE UN DONO? giovani e volontariato nella brescia della pandemia #donoday2021*.

In questa direzione, sembra di poter individuare la prossima sfida del volontariato: di fronte ad un'emergenza che ha interrotto, allentato e smaterializzato le reti, sostenere e riconoscere il ruolo del volontariato significa aprire spazio di pensiero e di azione verso beni relazionali che si pongono al servizio dei legami.

